

2) anche per *Taxi driver* la matrice Dostoevskij gioca un ruolo fondamentale), che poi ha come referente cinematografico più prossimo alla cultura di Gray l'Hitchcock della *Donna che visse due volte*, citiamo un espediente tecnico. Dalle pareti addobbate con la medesima carta da parati i personaggi fuoriescono alla luce. Esempio è la scena del "tradimento" con intercettazione dei *Padroni della notte*. Bobby (Joaquin Phoenix), dopo un passato di dissolutezza, decide di aiutare padre e fratello in seguito alla sparatoria che ha coinvolto il genitore e così si infila negli ambienti della mafia russa che fino a poco prima lo avevano accolto (doppio tradimento dunque: per redimersi da un passato nel quale il Figlio ha tradito le aspettative morali del Padre si finisce per tradire anche il Padre putativo). E così egli si ritrova in una cripta di Brighton Beach per raccogliere informazioni e spianare la strada alla retata della polizia. I corridoi dell'appartamento sotterraneo somigliano ai cunicoli di una catacomba e Phoenix sta sovente appoggiato al muro, forse per paura di essere preda di un'ebbrezza spaziale che lo potrebbe disorientare. Le pareti sono in ombra e lui si stacca dalla "riva" emergendo alla luce. Ecco, in questo passaggio alternato di ombra e luce, nel bassorilievo che si disegna dal contrasto fra buio e chiarore, si manifesta la doppiezza del

personaggio: Bobby vive contemporaneamente nell'ombra e nella luce e anche le sue azioni più nobili conducono a esiti imprevedibili e tragici (e, infatti, l'operazione va male e si risolve in una sanguinosa sparatoria).

Chissà quando James Gray ci regalerà un'altra perla del cinema contemporaneo. Forse seguirà la strada intrapresa da Malick, che ha fatto 4 film in quasi quarant'anni di carriera (uno a decennio) o forse seguirà il rinnovato impulso creativo. Certo è che le sue produzioni, per quanto corteggiate da grandi star hollywoodiane, sono osteggiate dagli studios. Per queste opere notturne e sotterranee, come lo erano i *noir* di Samuel Fuller e dell'anarchico Nicholas Ray, non c'è un vero mercato e, infatti, i suoi film hanno più o meno scontentato il pubblico al quale si sono rivolti. Troppo duri e laconici per essere dei polizieschi, troppo sporchi per essere tragedie o film intimistici, troppo "reali" (è il regista stesso che cita il Neorealismo fra le sue fonti, ma quello di Gray è un realismo molto tradito) per funzionare come commedie leggere e scaccia-pensieri, genere che sta comunque riprendendo fiato grazie a un grappolo di registi quarantenni dallo sguardo marziano. Quello che ci auguriamo è che si possano vedere i suoi film senza pregiudizi e senza lasciarci manipolare dall'involucro esterno che li riveste.

